



Ezra Pound

da: L'ABC dell'economia

Bollati Boringhieri, Torino 1994, pp. 29-77

Scopo di questo opuscolo tesporre i fondamenti dell'economia in modo così semplice e chiaro da consentire anche a seguaci di scuole e tendenze economiche diverse di comprendersi a vicenda nel discuterli.

Dopo una quarantina di pagine non «scenderò» in ripetizioni e riformulazioni ma certamente mi ci «immergerò» nella speranza di raggiungere tale chiarezza e semplicità.

*Parte prima*

*Capitolo I*

Non avrò pace finché non mi sarò liberato dell'argomento, e non c'è altro modo di evitare le accuse di non sistematicità, incoerenza, diletterantismo, vano eclettismo ecc. che scrivere un breve trattato formale.

*I. Distinzioni, ovvero sgombero preliminare del terreno.* Prego il lettore di non cercare significati nascosti. Quando affermerò una convinzione, lo dirò. Quando cercherò di dimostrare qualcosa, lo dirò. In partenza intendo semplicemente far sì che il lettore colga la differenza tra certe cose nell'interesse della sua chiarezza mentale, prima che egli tenti di risolvere alcunché.

Userò il termine *proprietà* in quanto distinto dal termine *capitale*.

In questo trattato «capitale» implica una sorta di pretesa nei confronti di altri, quasi un diritto di farli lavorare. Non così la proprietà.

Per esempio, il mio busto scolpito da Gaudier tdi mia proprietà. Nessuno potrebbe farci nulla.

La mia obbligazione delle ferrovie X e Y tcapitale. Qualcuno dovrebbe guadagnare almeno 60 dollari l'anno e pagarmeli perché io possiedo tale obbligazione.

Perciò sarebbe possibile attaccare i «diritti» o i «privilegi» del capitale senza attaccare i diritti o i privilegi della proprietà.

Ancora una volta, prego di non cercare significati nascosti.

Prego di non pensare che io intenda dire nulla di più di quel che ho scritto. Quando vorrò intendere qualcosa di più lo dirò.

*Distinzione 2* - La sovrapproduzione non iniziata con il sistema industriale. La natura abitualmente sovrapproduce. Le castagne vanno sprecate sul pendio della montagna, eppure ciò non ha ancora mai causato una crisi mondiale.

## *Capitolo 2*

1. Ingegneri sensati e uomini saggi ci dicono che il problema della produzione è risolto. L'attrezzatura produttiva mondiale può produrre tutto ciò di cui il mondo ha bisogno.

Non c'è la benché minima ragione di dubitarne.

2. Con l'aumento dell'efficienza meccanica, la suddetta produzione richiederà progressivamente sempre meno tempo e sforzo umano.

3. Una economia sana richiede che, per varie ragioni, tale sforzo vada ripartito tra un grandissimo numero di persone.

Ciò non è assolutamente necessario, ma è consigliabile. Non è necessario poiché pochi milioni di schiavi o di esseri umani attivi per temperamento potrebbero senza dubbio fare l'intero lavoro per tutti quanti noi. Ciò accadde nell'Impero romano e nessuno protestò a parte qualche schiavo.

4. Le obiezioni alla schiavitù sono in parte ideali e sentimentali. Nondimeno, la schiavitù è apertamente ammessa e passata di moda.

5. È un puro dogma asserire che un essere umano adulto dovrebbe essere pronto a fare una quantità ragionevole di lavoro per mantenersi. È una opinione basata sull'esperienza quella secondo cui un uomo che cerca sempre di vivere da parassita e che si rifiuta di fare alcunché di utile per il benessere generale o per la conservazione della civiltà è solo un essere spregevole e in definitiva diventa una dannata seccatura non solo per gli altri ma anche per se stesso.

6. Affermo un semplice postulato: l'uomo dovrebbe avere un qualche senso di responsabilità nei confronti del genere umano.

7. Come dato di fatto, pochissimi hanno un tale senso di responsabilità.

8. Nessun ordine sociale può sussistere molto a lungo a meno che alcuni, almeno alcuni, non posseggano tale qualità.

La democrazia implica che l'uomo debba assumersi la responsabilità della scelta dei suoi governanti e rappresentanti, e della salvaguardia dei propri «diritti» dai possibili e probabili abusi da parte del governo che egli ha legittimato ad agire per proprio conto negli affari pubblici.

9. Questi abusi in quanto erano politici, in quanto erano privilegi speciali tramandati dal caos medievale e dagli ordinamenti feudali, sono stati di volta in volta più o meno sistemati. Jefferson e John Adams osservarono che ai tempi della loro giovinezza pochissimi avevano riflettuto sul «governo». C'erano pochissimi scrittori sul «governo». Lo studio dell'economia è cosa recente. Nell'Ottocento bastava un baule per contenere una biblioteca di testi economici.

10. Qualche problema economico potrebbe forse essere analizzato per analogia politica, ma la maggior parte di essi no.

Probabilmente al giorno d'oggi l'unico problema economico che richiede una soluzione di emergenza è quello della distribuzione. Ci sono beni a sufficienza, c'è un eccesso di capacità di produrre beni in sovrabbondanza. Perché dovrebbe esserci chi muore di fame?

Ecco nuda e cruda la domanda retorica. È il problema dei nostri tempi, così come la melancolia di Amleto era il problema del dispeptico rinascimentale.

E la risposta è che nessuno dovrebbe morire di fame. La «scienza», ovvero lo studio dell'economia, dovrebbe garantire proprio questo.

*C'è abbastanza* - Come si fa a trasferire quel che c'è da dov'è o può essere, a dove non c'è e ce n'è bisogno?

Risparmio al lettore la vecchia storia del baratto ecc. Mele in cambio di conigli; biglietti di carta del proprietario che ordina ai servitori di dare al portatore due barili di birra; titoli generali d'oro, di cuoio; carta con su iscritto un «valore» per esempio 16 onces di rame; metallo a peso; disegni con cifre fantastiche, tutti servono o hanno servito per trasferire ricchezza, grano e carne da un luogo a un altro, o per trasportare panni di lana dalle Fiandre all'Italia.

*Chi deve possedere questi titoli?* Ovviamente certi uomini vantano meriti nei confronti dell'umanità o di un numero limitato di altri uomini.

I coltivatori di grano, i tessitori e i sellai, coloro che trasportano tali beni da dove ce n'è in abbondanza a dove ce n'è bisogno, mediante carretti a mano e aeroplani ecc.

E ANCHE COLORO che fanno dove sono le cose, o che scoprono nuovi e più facili mezzi per «estrarle», carbone dal suolo, energia da un'esplosione di benzina.

Produttori, trasportatori, intermediari e tutti coloro che contribuiscono al loro piacere o comodità o che essi vogliono favorire... sequela abituale di figli, se hanno o vogliono avere dei figli, genitori anziani che ne hanno conquistato l'affetto.

Fin qui tutto sembrerebbe perfettamente semplice e idilliaco, ma qui cominciano i guai.

Alcune di queste persone che lavorano o che potrebbero e vorrebbero lavorare restano senza titoli cartacei.

Qualcun altro ha preso tutti i titoli; oppure qualcun altro ha fatto tutto il lavoro «necessario».

È ABBASTANZA CURIOSO che, nonostante tutte le lagnanze di coloro che erano soliti lamentarsi di essere oppressi e oberati di lavoro, l'ultima cosa che gli esseri umani sembrano voler spartire sia il LAVORO.

L'ultima cosa che gli sfruttatori sono disposti a lasciare che i loro dipendenti condividano è il lavoro.

È TUTTAVIA INNEGABILE che se a nessuno venisse permesso di lavorare (in quest'anno 1933) per più di cinque (5) ore al giorno, non ci sarebbe quasi più alcun disoccupato e alcuna famiglia priva di titoli cartacei sufficienti per consentirle di mangiare.

Le obiezioni a questa soluzione sono oltremodo misteriose. Non ne ho mai trovata una valida, anche se ho incontrato spesso «spiegazioni» molto complicate dell' aumento dei costi.

Sarei pronto a porre come semplice dogma che la riduzione della giornata lavorativa (giornata di lavoro retribuito) è il primo passo da fare. Riconosco che non è la risposta a tutti i problemi, ma sarebbe un valido inizio far sì che il credito venga distribuito tra gran parte della popolazione (di qualsiasi paese) e quindi far sì che beni, sia di prima necessità sia di lusso, continuino a essere distribuiti e a circolare.

Non è la risposta a tutti i problemi; non lo è nell'attuale situazione di emergenza né la scienza

economica consiste solo in questo.

### Capitolo 3

Quando vengono prodotti beni bisogna che in qualche modo ciò venga riconosciuto, per esempio mediante i certificati dell'esistenza di beni.

Possiamo dire che il denaro perfetto consiste in certificati autentici di beni esistenti?

O dobbiamo limitare tale affermazione? Il denaro perfetto consiste in un ordine efficace: Consegnate questi beni?

Oppure è un condizionale? Un compromesso tra un certificato di esistenza e una richiesta o una promessa di concessione proporzionale?

O si tratta di un abracadabra? Un falso senza rigorosa corrispondenza con beni esistenti?

*Excursus* - Uno scozzese testardo [1] ha continuato per anni a dirci che il denaro (credito) così come lo conosciamo è un prodotto più o meno irrilevante; che esso agisce come un imperativo molto forte: Devi disporre di una data quantità di grano in un dato luogo e consegnarla!.

Ma una parte sempre maggiore di beni prodotti non ottiene mai il certificato corrispondente. Alcuni sciagurati o delinquenti si comportano grettamente, per stupidità per paura, per vigliaccheria e malizia servile.

Noi artisti da tempo siamo a conoscenza di tutto questo e ne ridiamo. Lo abbiamo accettato come punizione per il nostro essere artisti, non aspettandoci nient'altro; ma ora tocca all'artigiano, e ci sono tanti artigiani, impiegati ecc. ; questa diavoleria ha gettato il mondo nella miseria. Per gli artisti c'erano possibilità di schivare le difficoltà; poche migliaia di artisti potevano campare di espedienti o fare un buon colpo di quando in quando, ma le difficoltà non perdonano milioni di uomini.

Quindi ci deve essere un criterio di equità nell'emissione di certificati, o ad ogni modo bisogna che «si faccia» qualcosa per evitare ecc.

### Capitolo 4

CHIAMATELO UN DOLLARO, o una sterlina o dieci scellini o come volete. Se una sterlina è un certificato di lavoro compiuto (beni prodotti) e se voi produceste il doppio di quel che avete prodotto ieri, o dovrete avere più sterline, OPPURE dovrete accettare, tutti quanti, che la sterlina che valeva uno staio ora vale due stiaia.

Per dirla altrimenti, se il denaro è scarso e un bue si vende a quattro *pence*, potrà essere giusto dal punto di vista economico che il bue valga quattro *pence*. Ma non potrà essere socialmente giusto che il bue valga quattro *pence* e la bistecca dieci scellini.

Se il bue vale quattro *pence* la bistecca deve valere molto meno di un *penny*.

A un tasso concordato il certificato deve funzionare. Dal 1914 al '24, se ricordo bene, la tavoletta di cioccolato è rimasta stabile rispetto all'oro. Nel frattempo nazioni sorsero e caddero, valute e merci divennero più care o più a buon mercato. Siamo stati osservatori privilegiati per quindici o più anni. Nessuno ricorda più gli anni trenta dell'Ottocento ed è stato dimenticato tutto quel che gli uomini appresero allora in America. La guerra civile spazzò via tutto.

### Capitolo 5

*Inflazione e deflazione* - Sono favorevole all'inflazione controllata se con questo mi permettete d'intendere che si devono garantire più certificati quando si producono più beni.

Tutte le manovre inflazionistiche e tutti i progetti governativi ufficiali fin qui proposti per l'inflazione

tralasciano la questione del controllo. Cioè a dire il luogo del controllo è una sala oscura nel retro di una banca, rivestita di spesse tende viola. Nessuno deve vedere ciò che accade. Che cosa accadde nella Banca degli USA prima che Van Buren istituisse un ministero del tesoro indipendente? Che cosa accadde?

L'inflazione a profitto di pochi.

## *Capitolo 6*

Ogni economista deve pur incominciare da qualche parte. Io incomincio dall'affermazione che chiunque sia abbastanza corretto da voler lavorare per la propria sussistenza e quella di chi dipende da lui (figli o genitori anziani) dovrebbe avere la possibilità di fare una quantità ragionevole di lavoro. Ciò è estremamente americano e antinglese.

IL PRIMO PASSO consiste nel mantenere la giornata lavorativa abbastanza corta da impedire che un singolo faccia il lavoro pagato di due o tre persone.

IL SECONDO PASSO consiste nella fornitura di certificati onesti del lavoro fatto (beni prodotti, o trasportati, invenzioni, agevolazioni ecc. ).

Nessuno dovrebbe essere lasciato libero di compilare assegni con tanti zeri senza tener conto dei servizi resi.

Sì sì io ho un libretto di assegni, ma se faccio stravaganze, la banca non paga il mio assegno.

Eppure, c'è qualcuno, ahimè fratello, c'è qualcuno che compila assegni miliardari e per ragioni misteriose. Chi controlla la banca, fratello?

In un paese il vento dell'est, in un altro il vento dell'ovest. In Inghilterra una società privata lo ha fatto così discretamente che il mondo lo ha dimenticato. Tutto quel che i nostri nonni fecero per la liberazione del tesoro americano prima ancora che venissero concepiti i nostri padri, ha potuto cadere nell'oblio, e noi siamo così ignoranti in economia (una materia arida, monotona e fastidiosa) che non ci sono diecimila americani consapevoli del fatto che un simile movimento, un tal passo verso la libertà o la democrazia o la responsabilità individuale e il controllo statale della finanza nazionale, non è mai stato fatto in Inghilterra. La cricca britannica era così intelligente, astuta e prudente che «il problema non è stato mai posto». L'uomo della strada americano sa che l'Inghilterra è dotata di una «strana vecchia istituzione chiamata monarchia» [buffa vecchia carta da poker], ma crede che le due nazioni abbiano lo stesso sistema fiscale (se mai ci pensa).

## *Capitolo 7*

Forse non è un problema di nomi. Una società privata indipendente può amministrare il credito di una nazione in modo altrettanto giusto e appena corrotto di un consiglio formalmente composto da funzionari governativi, comprati o «influenzati» da gruppi di pressione e clientele varie.

*L'economista è la persona che sa* ciò che tale consiglio, ufficiale o no, DOVREBBE fare per il costante benessere della nazione. In altre parole, dove e come esso dovrebbe assegnare i certificati di lavoro compiuto, o gli ordini per altri lavori e la consegna di questo o quel prodotto.

## *Parte seconda*

### *Capitolo 1*

*Sulla volizione* - Mi si obietterà che sto cercando di fondare un sistema sulla volontà anziché sull'intelletto. È proprio questa una delle ragioni principali che mi hanno spinto a scrivere questo trattato.

Le classi criminali non hanno interessi intellettuali. Nella misura in cui le persone non hanno interessi intellettuali si avvicinano alle classi criminali, e si avvicinano alla psicologia criminale.

Nessun sistema economico vale un fico, se manca la «buona volontà» Nessun sistema economico astratto funzionerà se le persone non sono pronte ad agire a ragion veduta.

Le persone indifferenti alla definizione della libertà intesa come *le droit de faire tout ce qui ne nuit pas aux autres*, non FARANNO nulla per migliorare la loro conoscenza economica, quale che essa sia.

Le persone prive di senso di responsabilità cadono sotto il dispotismo, e meritano tutti i possibili castighi e calamità offerti dalle peggiori forme di dispotismo.

Nessun sistema economico può essere efficiente fin quando non ci sarà un numero ragionevole di persone *interessate* all'economia; interessate, direi, all'economia come parte del problema: che cosa danneggia o no gli altri? Il fatto che la risposta a questa domanda probabilmente coincida con quella alla domanda: qual è la forma migliore di egoismo? non cambia la sostanza del problema.

Nessun egoista possiede l'energia necessaria per raggiungere il massimo d'illuminazione egoistica.

Marx ha suscitato un interesse molto minore rispetto a quel che l'importanza del suo pensiero avrebbe potuto far pensare. Egli conosceva i limiti della sua economia, ma tralasciò o ad ogni modo non riuscì a chiarire quali fossero. Cioè a dire, l'economia marxiana si occupa di beni da vendere, beni nel negozio. Nel momento in cui mi cucino il pranzo o costruisco un sedile inchiodando quattro assi, esco dall'intero ciclo dell'economia marxiana.

«Non riuscirai mai a smuoverli con qualcosa di freddo come l'economia» disse Mr. Griffiths, il creatore del Sin Fein.

Non si riuscirà a suscitare interesse per l'economia in nessuno finché non ci si renderà conto che si patiscono gli effetti di un sistema perverso. Non conosco alcun argomento per cui è più difficile suscitare un interesse qualsiasi. Il costo delle cose che interessano veramente gli esseri umani non ha niente a che fare con la loro qualità. Una bella donna non costa più di una brutta, anzi, probabilmente costa molto meno.

Non costa di più cucinare bene un pranzo che cucinarlo male. Ammetto che probabilmente pagherete di più per un buon pranzo, ma ciò che otterrete dipenderà dalla vostra conoscenza e non dalla categoria del ristorante.

Le *arti* del commercio si basano su applicazioni personali delle leggi del valore (la metafisica marxista e la «psicologia» della pubblicità nel mondo degli affari americano).

Non riuscirete a progredire nella «*scienza*» economica fino a quando non sarete pronti a delimitare il campo di tale scienza, proprio come nello studio di chimica, fisica, matematica.

I beni in vetrina valgono di più di quelli in cantina.

L'arte del commercio per cui il proprietario di un caffè si fa una clientela e il suo vicino no.

La comodità dei poveri, il lusso dei poveri che per secoli ha premiato il piccolo negozio e il commerciante. Il risparmio di energie: compro il caffè nel negozio sotto casa e non in quello grande più distante. Lo stesso vale per il mio sarto (?), ciabattino e venditore di burro.

Più di una decina anni fa il Maggiore Douglas riconobbe che avevo dato un contributo alla discussione quando sottolineai che mio nonno aveva costruito una ferrovia non tanto per il desiderio di guadagnare o nell'illusione di poter far meglio di altri in quel modo, quanto per una spinta interiore, il desiderio dell'artista di FARE qualcosa, il piacere di costruire e il gioco di essere più abile e di superare gli ostacoli.

Benissimo, non sto procedendo secondo la logica aristotelica, ma secondo il metodo degli ideogrammi che consiste per prima cosa nel riunire gli elementi necessari del pensiero.

Nessuno di questi fatti «incoerenti» o contraddittori può essere tralasciato. Un problema di

risoluzione di forze potrà essere risolto solo quando si saranno prese in considerazione tutte le forze. Se ce n'è qualcuna le cui variabili non possono essere ridotte a una equazione, quella deve restare, almeno temporaneamente, al di fuori della nostra «scienza».

Se ricordo bene la *Parte prima* si occupava soprattutto della scienza.

La scienza dell'economia non andrà molto lontano se non garantirà la presenza della volontà tra le sue componenti; cioè volontà d'ordine, volontà di «giustizia» o equità, desiderio di civiltà inclusi gli scambi di cortesie. La forza di tale volontà è sicuramente parte di qualsiasi soluzione.

### *Capitolo 3*

*Obiezioni* (cfr. *Parte prima, Capitolo 3*) - Il certificato del lavoro compiuto deve equivalere a tale lavoro.

MA

quando risulta che è stato coltivato troppo grano i certificati relativi alla sua coltivazione, o gli ordini di consegna, varranno di meno. Cioè a dire, il titolo relativo a una particolare sostanza si svaluta rispetto al titolo generale (moneta). La finanza dei finanzieri consiste in gran parte nel far giocare abilmente titoli generali contro titoli specifici. Così, per esempio, il crollo dei prezzi sul mercato del grano. Il tutto sembrerebbe pacifico e ben noto.

Quando il certificato non è «moneta» o *mezzo di scambio*, ma un certificato specifico, esso è «giusto» nel senso che l'ordine di consegnare tanti staia già «pagati» implica tanti staia.

Un certificato inteso come «mezzo di scambio» non stabilizzerà automaticamente la circolazione monetaria né produrrà giustizia, a meno che non si usi il buon senso nella produzione di beni (cibo ecc. ). Di qui le richieste di pianificazione ecc. Intendo dire che tutte le obiezioni ecc. alla mia tesi principale ci riportano a fenomeni noti.

O l'individuo deve usare la propria intelligenza, o qualche insieme di individui (lo Stato o altro) deve convincere o prevedere o consigliare o controllare.

La natura sovrapproduce. La sovrapproduzione non reca danno, a meno che non vendiate sottocosto (*dump*).

In politica il problema dei nostri tempi consiste nello stabilire il confine tra affari pubblici e privati.

In economia: trovare un sistema che consenta di tenere in circolazione il mezzo di scambio in modo che la domanda del singolo, o ad ogni modo ciò di cui ha bisogno, non sia superiore all'ammontare del mezzo di scambio in suo possesso in ogni momento, o a lui immediatamente accessibile.

Una nuova scuola di economisti dice che esso *dovrebbe essere messo* in suo possesso (ogni settimana? ogni giorno? ogni sei mesi?).

Un modo di pensare più tradizionale si chiede se ciò conserverebbe il senso di responsabilità del suddetto individuo, e dà una risposta decisamente negativa.

Ritorno a una professione di fede. Il *punto di partenza* più semplice mi sembra essere la volontà del singolo di lavorare quattro ore al giorno tra i venti e i quarant'anni di età.

Vi sono senza dubbio, nell'industria moderna, varie mansioni dirigenziali ecc., che richiedono un'attenzione più prolungata, ma pochissime in cui un limite equivalente non servirebbe. Potrebbero essere otto ore giornaliere per dieci anni.

Considerando il denaro come un certificato di lavoro compiuto, il modo più semplice per continuare a distribuirlo (in biglietti di credito a corso legale) consiste nel continuare a distribuire lavoro. Non dico che è l'unico metodo concepibile ma affermo senz'ombra di dubbio che è quello più disponibile, il più

semplice, quello che richiede meno burocrazia, controllo e ingerenza.

Quanto al lavoro straordinario, lasciamo che significhi lavoro straordinario.

Che l'uomo lavori quattro ore per la paga e poi, se ha ancora voglia di lavorare, che lavori come un artista o un poeta, che abbellisca la casa o curi il giardino, che faccia ginnastica per stirarsi le gambe o curvi la schiena su un tavolo da biliardo o stia seduto a fumare. Così facendo si godrebbe molto di più la vita e, supponendo che abbia qualche barlume d'intelligenza, sarebbe molto più probabile che se ne servisse e lo sviluppasse; in ogni caso egli «otterrebbe molto di più dal suo denaro».

So per esperienza che si può vivere infinitamente meglio con pochissimo denaro e molto tempo libero che non con più denaro e meno tempo. Il tempo non è denaro, ma è quasi tutto il resto.

Ammettiamo pure che il salario di una giornata di quattro ore debba essere ridotto alla metà del salario di una giornata di otto ore (il che per varie ragioni non è necessario: cfr. *infra*, cap. 4, ma supponiamo che così sia). La persona con quel salario, una volta sicura di poterci contare, una volta che abbia «organizzato la propria vita» su queste basi, e organizzate le altre quattro ore per attività privata, potrebbe avere una vita di gran lunga migliore di quella che ha ora.

#### *Capitolo 4*

Ho detto «il che per varie ragioni non è necessario» perché il «salario» è ora misurato in moneta corrente che è pura convenzione, e un pezzo di carta con su scritto 10 non è più difficile da fornire di un pezzo di carta con su scritto 5 o 20.

Esistono vari sistemi di credito che potrebbero risolvere il problema di lasciare la cifra 10 sul pezzo di carta, anche se la giornata di lavoro fosse ridotta della metà.

Douglas darebbe i biglietti al commerciante. Io ho abbozzato un sistema per fornirli *via* la fabbrica. Nessuno dei due è necessario. Qualche mese fa il governo tedesco ha proposto una inflazione apparentemente senza alcun controllo.

La «necessità» di un sistema del genere è dovuta probabilmente più alla forza del modo di pensare, alla banalità delle idee che la massa ha sul denaro, che ad altro.

La libertà dalla preoccupazione, inerente alla ragionevole certezza di conservare il proprio lavoro, deve valere almeno il 25 per cento di OGNI reddito.

È DA NOTARE che tale ragionevole certezza può esistere soltanto quando la necessità della riduzione progressiva della giornata lavorativa, *pari passu* con la innovazione meccanica, sia generalmente riconosciuta.

Nessun numero di ore arbitrariamente stabilito per il 1933 sarà valido nel 1987, per non parlare del 2043.

E così siamo arrivati alle equazioni del Maggiore Douglas in merito ai pregiudizi sulla valutazione dei costi.

#### *Parte terza*

#### *Capitolo 1*

*Valutazione dei costi* - Non vedo proprio come si potrà fare a meno (per sempre) delle equazioni del Maggiore.

Vi sono vari modi di dire e varie terminologie e vari approcci al problema.

Io ho iniziato con la distribuzione del lavoro. I seguaci di Douglas non amano iniziare così. Poi ho affrontato la richiesta di giustizia nella distribuzione dei biglietti di credito, ma questo non smentisce la

tesi del Maggiore che *nel sistema attuale* non ci sono mai abbastanza biglietti di credito per trattare il prodotto; per distribuire o comprare il prodotto; per coniugare UNO QUALSIASI dei verbi obbligati di una sana economia o di una vita decente e piacevole.

Il Maggiore ha evidenziato i pregiudizi inerenti al calcolo dei costi. Il lettore può cercare i particolari in molte opere contemporanee.

Non troverà un'affermazione più semplice di questa di Douglas: Ogni volta che compri un frutto, paghi per l'albero.

Naturalmente l'albero dev'essere curato, bisogna aggiungere qualche frazione in più del valore del frutto, ma il calcolo di tale frazione non può e non deve comportare grossi errori.

Un grosso errore potrebbe senza dubbio compromettere i buoni effetti di una giornata lavorativa corta. Così come facilmente un paziente può morire per una malattia dopo essere stato curato per un'altra.

*Le esigenze finora da noi elencate sono: .*

- 1) Il «denaro» come certificato di lavoro compiuto.
- 2) Il «lavoro compiuto» dev'essere in un certo senso «entro un sistema» cioè dev'essere «necessario» o comunque dev'essere lavoro che qualcuno VUOLE che sia fatto. Il prodotto dev'essere ciò di cui qualcuno ha bisogno. *Sic:* Io ho bisogno più o meno di mezza pagnotta al giorno. Ho bisogno di qualche vestito all'anno ecc.
- 3) Ci deve essere un modo perché tutti abbiano abbastanza denaro o mezzo di scambio per soddisfare ragionevolmente i propri bisogni.

La via più semplice è il lavoro e dubito che ve ne siano altre. Questo è anche il primo grido istintivo. Si può osservare empiricamente che la prima cosa che gli uomini chiedono è il lavoro; e solo dopo un rifiuto essi rivendicano cibo gratuito. Se questa affermazione sta a indicare una grande ingenua fiducia nell'umanità sono disposto ad affrontare l'accusa.

4) L'equità nell'emissione di certificati. (Ritengo che i vari piani elaborati da Douglas rientrino soprattutto sotto questa rubrica).

## *Capitolo 2*

*Il tempo non è denaro* - Il tempo non è denaro, ma è quasi tutto il resto. Vale a dire... non è denaro, cibo, materie prime, donne o i vari beni di prima necessità che ora non posso elencare, probabilmente compresa la salute, ma è uno strumento importantissimo per accedere alla maggior parte di essi.

«Solo i socialisti» leggono Marx, e quindi è praticamente impossibile discutere sulla sua storia o sui suoi «errori».

Per quanto posso ricordare, non ho mai incontrato chi ammetta il semplice fatto che un uomo con molto tempo libero e con pochissimi soldi può avere molto di più dalla vita di un uomo oberato dal lavoro con molti. A parte gli ottimisti voglio dire.

L'ozio non si ottiene semplicemente non lavorando. L'ozio è tempo libero *liberato dall'ansia*.

Ogni tempo libero non assolutamente ossessionato dalle preoccupazioni può diventare lo strumento di una «vita migliore».

Marx si occupa di beni in vetrina o nello scantinato. Nel momento in cui mi cucino il pranzo o mi costruisco la sedia su cui siedo sfuggo da tutto il ciclo dell'economia marxiana. Ragion per cui io rimango un repubblicano jeffersoniano e credo che gli attuali problemi, o almeno gli attuali problemi

americani o inglesi, possano venir affrontati da un punto di vista jeffersoniano.

Potete aggiungere Confucio e Van Buren, ma bisogna distinguere tra il 1820 e il 1930, bisogna aggiornare Jefferson. T. J. aveva già previsto che l'agricoltura avrebbe lasciato in gran parte il campo all'industria manifatturiera ecc.

Tutti i principi americani e repubblicani andarono perduti durante l'odioso regno dell'infame Woodrow, ma perfino Woodrow non favorì il XVIII emendamento. A parte le *liberty unions* ecc., è quasi impossibile trovare qualsiasi senso dei principi americani negli scritti americani contemporanei, ad eccezione di qualche editoriale in giornali che naturalmente non sono letti da intellettualoidi.

Un delegato sindacale, di cui ho dimenticato il nome, sostenne con decisione la riduzione della giornata lavorativa. Nessuno ha sollevato una qualche coerente o anche soltanto presentabile obiezione.

Nessuno ha osato dire che una giornata lavorativa più corta non ridurrebbe il numero di coloro che sono completamente disoccupati.

Nessuno ha affermato che essa avrebbe portato all'aumento degli uffici e dei burocrati, con dattilografe sfacciate che prendono appunti sedute in grembo a stupidi e obesi funzionari negli uffici governativi.

Naturalmente non c'è una richiesta spasmodica di riduzione delle ore di lavoro da parte dei lavoratori stessi. Il partito del lavoro in America non conta molti economisti. È impossibile suscitare entusiasmo proponendo semplicemente una riduzione del lavoro. Per i più ciò suona riduzione della paga.

Basterebbe probabilmente estendere il credito (credito cartaceo) per lasciare come sono le paghe nominali, ma per capire questo ci vuole una comprensione del credito quasi trascendentale.

L'uomo della strada non può in alcun modo capire che la circolazione accelerata del denaro quando tutti ne hanno poco significa maggior benessere rispetto allo stato di cose bloccato quando sono molti a non averne.

L'appassionato laburista vorrebbe che fosse il ricco a pagare per il disoccupato, ma le tasche del ricco non sono un pozzo senza fondo da cui attingere a piacimento.

Naturalmente tutti vogliono scaricare le responsabilità sugli altri. L'effetto immediato della distribuzione del lavoro, nel sistema attuale, sarà che i lavoratori dovranno dividere con i lavoratori. Perciò questa non può essere una causa molto popolare.

I vantaggi di una giornata più corta sarebbero diffusi, tutti li riceverebbero entro pochi mesi, ma ci vorrebbe probabilmente più tempo per percepirli. Gli svantaggi colpiscono più rapidamente dei benefici.

Provate a dire a chiunque che si vive meglio con 40 scellini alla settimana e due ore in più di tempo al giorno per sé che con 50 scellini senza le due ore e vedrete quanto poco vi dà retta.

L'idea che i prezzi diminuirebbero può sembrare un sogno. I prezzi si sono sempre adeguati al potere d'acquisto corrente del pubblico, ma anche questa è una idea generale.

Due ore in più al giorno per ozia, pensare, tenersi in forma esercitando altri muscoli, a fronte del superlavoro e dello spettacolo di vari milioni di persone costrette all'inattività...!

Io sono un esperto. Per quasi tutta la vita, e a ogni modo per tutta la mia vita di adulto, ho vissuto tra i disoccupati. Tutte le arti sono state disoccupate ai miei tempi.

### *Capitolo 3*

*Libero commercio* - Il libero commercio sarebbe possibile tra due paesi se essi fossero animati

reciprocamente da una piena e illuminata buona volontà purché abbiano risolto in precedenza quasi completamente i loro problemi interni.

Non c'è bisogno di dire che nel corso dell'ultimo secolo o poco più la prassi dei governi è stata quella di trascurare l'economia interna; commettere ogni concepibile scelleratezza, diavoleria e idiozia e servirsi di rapporti con l'estero, conquiste, *dumpings*, sfruttamento come mezzi per distrarre l'attenzione dalle condizioni interne, o per utilizzare il bottino strappato ai selvaggi come palliativo per i mali domestici o per produrre una finzione di «prosperità. Nel senso che tale prosperità può servire come «esca»; come successi spettacolari; come «la possibilità» di diventare ricchi.

#### Capitolo 4

*Malthus* - In pratica è stato dimostrato che le coppie che non sovrapproducono, cioè che non procreano più bambini di quanti ne possano mantenere, sono in grado di mantenere livelli di vita decenti, a differenza delle altre.

È probabilmente inutile avanzare teorie di governo perfetto o di economia perfetta per esseri umani che sono troppo stupidi e ignoranti per acquisire una sia pure rudimentale percezione del rapporto tra causa ed effetto.

Contro questo sistema vengono sollevate e possono essere sollevate obiezioni in considerazione della grandezza nazionale ecc.... tuttavia ci si dice che l'Olanda ha mantenuto livelli di vita decenti ecc. evitando la sovrappopolazione. Non si capisce per quali arcane ragioni questo sistema debba funzionare in un piccolo paese e non in uno grande.

Funzionerebbe. L'unica obiezione è che la limitazione dell'istinto procreativo potrebbe non essere necessaria. Ovvero, in pratica, che attualmente il bigottismo e la stupidità impediscono tale limitazione e che l'insufficiente progresso dell'istruzione non è in grado di realizzarla. Eppure non sempre le zone scarsamente popolate sono le più ricche. Il rimedio va raccomandato solo a breve scadenza per la singola famiglia che vive in un cattivo sistema economico. Non se ne può fare la spina dorsale di una economia illuminata su larga scala. Infatti tale economia ora è poco più dello studio di come possiamo UTILIZZARE le nostre risorse, non di come possiamo astenerci dall'usarle.

Fino a quando non avremo una economia decente la persona di buon senso eviterà di generare troppi figli. E la pietà che proviamo per la famiglia numerosa in miseria continuerà a essere pietà per una stupida mancanza di previsione.

Può darsi che tutte le scienze, o la maggior parte di esse, abbiano origine dalla sofferenza o dalla pietà ma una volta che una scienza ha preso avvio non c'è più posto in essa per questi sentimenti.

Date a un popolo un governo quasi perfetto e in due generazioni lo lasceranno andare in rovina per pura pigrizia (*vedi* gli USA dove nemmeno una persona su dieci esercita i propri diritti e nemmeno una persona su diecimila ha la benché minima idea di quali furono gli scopi e le ambizioni dei grandi fondatori e legislatori del paese. Sono nella merda fino al collo).

Resta nondimeno il dovere di tentare di escogitare una economia sana, e di tentare di imporla con il metodo più violento in assoluto: far sì che la gente rifletta.

Quest'ultima affermazione è molto difficile da dimostrare. Io penso che l'unica garanzia sia la capacità di pensare e il senso del dovere che ne deriva.

#### Capitolo 5

*Self-Help* - Quanto precede non è nichilismo puro, o quietismo, né è così fuori tema come potrebbe sembrare; il punto è che NESSUNO, in qualsiasi società ha il diritto di incolpare gli altri per le proprie difficoltà. I cosiddetti liberali e il pensiero liberale sono caduti nel sentimentalismo a causa di questo assunto inconsapevole e di una tendenza ad alimentare questo stato d'animo.

La legge di natura vuole che l'animale si adatti all'ambiente o lo vinca: vita facile e decadenza.

Ci si lamenta spesso del declino dell'uomo americano! Prima il pioniere, poi lo scemo e il deficiente! Proliferazione del tipo contadino, senza la perseveranza e la pazienza contadina di fronte a rendimenti scarsi!

Capacità di pensare, parte dell'adattamento all'ambiente!

Pigrizia d'intergenerazioni! Tutta la forza del pensiero di Jefferson e di Van Buren dimenticata! I benefici di quest'ultimo andati perduti nella guerra civile e nelle vicende finanziarie del dopoguerra!

Tutto ciò non è completamente fuori tema.

Tutto ciò che riguarda il *come* possano essere presi e messi in vigore provvedimenti, è questione di politica.

L'ECONOMIA si occupa di stabilire QUALI provvedimenti finanziari, quali metodi o regolamentazioni del commercio ecc., debbano essere presi, o possano utilmente essere presi o decretati da un qualsiasi governo o da un qualsiasi organo individuale o collettivo, elettivo o di eccezione o privato o dittatoriale che controlli il commercio, il credito, il denaro ecc.

Certe cose sono sagge, diciamo, per i governatori della Banca d'Inghilterra (un ente privato) e così pure per l'US Federal Board, nominato da un presidente eletto, e sarebbero ugualmente sagge o ugualmente stolte per un organo eletto direttamente dal popolo.

L'Inghilterra, come abbiamo detto, si lasciò conquistare da una banda di banchieri molto tempo fa. Nessuno ricorda perché. Ciò non riguarda uno straniero. Gli inglesi, o per lo meno alcuni inglesi lo vollero e ora, a quanto pare, il resto non importa.

Tutto questo rientra nella politica. L'economia si occupa di ciò che si dovrebbe fare, non di come si costituisce un gruppo di uomini per realizzare un'idea, ma dell'idea, con le relative equazioni. Così si può dire che i Baldwin Locomotive Works si occupano della costruzione di locomotive per i treni non della loro direzione di marcia.

Una buona teoria economica è valida sia per la Russia sia per gli USA.

*Possono esserci persino più soluzioni economiche per qualsiasi problema.* Sia la benzina sia il carbone servono da carburante.

*Parte quarta*

*Capitolo I*

*Politica, una digressione necessaria* - Scienza o non scienza, un sistema economico o la mancanza di sistema economico, è necessariamente influenzato dal sistema politico in cui, o accanto a cui, sussiste; e più specialmente dai presupposti o pregiudizi o predisposizioni e atteggiamenti impliciti nel sistema politico.

Il presupposto della democrazia, diciamo nella sua forma migliore, così come fu concepita da Jefferson e Van Buren, è che gli uomini migliori (*kaloì kagathoí* ecc. ) SI DIANO LA PENA di esporre le loro idee e programmi politici alla maggioranza in modo così chiaro e persuasivo che la maggioranza accetterà la loro guida, cioè «sarà giusta».

Il presupposto degli Adams, cioè dei partiti aristocratici e democratici al tempo stesso, è che una piccola dose di privilegio genererà un senso di responsabilità.

Per il conservatorismo successivo i migliori devono essere serviti.

In pratica si sostiene che i migliori si stancano o non si applicano abbastanza.

Sembra ben dimostrato che il privilegio NON genera un senso di responsabilità. Singoli individui,

diciamo pure individui eccezionali nelle classi privilegiate, conservano il senso di responsabilità, ma la massa, cioè il 95 per cento delle classi privilegiate, sembra credere che l'interesse principale dei privilegi consista nell'essere esenti da responsabilità, da ogni tipo di responsabilità.

Questo vale sia per il privilegio finanziario sia per il privilegio politico.

L'eccezione sembra verificarsi alla nascita di ogni nuova classe privilegiata; il che vuol dire che ogni nuova classe governante è necessariamente composta di uomini eccezionali, o comunque di uomini più energici e quindi più adatti a governare dei loro compagni.

Gli scarti dell'intelligenza, inetti a governare, cercano costantemente di diffondere la credenza che LORO sono i migliori, gli *agathoi* ecc.

Ovviamente nessuna classe dirigente, ottima o buona che sia, può essere priva di spina dorsale; questo vale anche per una classe amministrativa, o per chi amministra l'economia. In ogni caso, il termine «buono» è comprensivo di una capacità di agire, di un certo senso del rapporto tra l'azione e il semplice pensare o parlare.

Si dicono e si scrivono molte sciocchezze in base al presupposto di leggi politiche ed economiche esistenti *in vacuo*.

Continuo a scrivere perché mi sembra che nessun uomo con la testa sulle spalle può oggi fare a meno di tentare di riordinare le proprie idee in maniera coerente o di evitare di trarne le debite conseguenze, cioè in quanto uomo che vive necessariamente tra altri uomini, influenzato dalle loro azioni mentre li influenza con la propria.

Separare idee che non sono identiche e determinare le loro relazioni.

Per quanto riguarda la storia dell'argomento, essa ci può interessare solamente in quanto si riferisce al presente e all'immediato futuro.

Una democrazia, la maggioranza che «decide» in una democrazia che funziona come tale, probabilmente sceglierebbe una economia buona poco dopo aver imparato a distinguere il bene dal male. I sudditi di un autocrate obbedirebbero e continuerebbero a obbedire alle decisioni economiche del loro governante o dei loro governanti finché gli ordini siano economicamente buoni e per un lungo periodo dopo che essi risultassero cattivi. Nelle forme intermedie di governo la pazienza durerebbe più o meno a lungo.

Una crisi, una rivoluzione, il caos non implicano necessariamente nuove scoperte o ambizioni o nuove forme di buona economia; tuttavia, di solito essa è architettata nel nome di qualche forma di giustizia, o di qualche credenza sociale con implicazioni economiche.

Il punto è che gli ordini di un despota onnisciente e di una democrazia intelligente sarebbero molto simili in quanto interessano il grosso dell'economia, del paese. L'importante è sfamare la popolazione sia essa costituita da cittadini liberi, individui ecc. o da bestie da soma.

Per ogni singolo paese c'è molto da dire a favore della strada più rapida per raggiungere questo scopo, e tale strada inizierebbe DALLE condizioni in cui si trova detto paese sul momento.

Il momento presente, il momento preso in considerazione.

## *Capitolo 2*

Il capitale è considerato in genere durevole, eterno e indistruttibile. Questo, probabilmente, è un errore. Le monete d'oro in circolazione si logorano, di qui l'uso della moneta cartacea. La carta va sostituita. La spesa è irrisoria ma matematicamente reale.

I gioielli possono sembrare proprietà e non capitale. Essi o dei metalli preziosi possono essere nascosti in sotterranei, da dove agiscono come magneti.

Si osservi la forza magnetica di un uomo considerato ricco. La forza della sua fama sulle persone che lo circondano.

Si osservi la forza delle più aleatorie e vaghe speranze di profitto, e si pensi agli imponderabili che entrano in gioco ogni volta che si prenda in considerazione un credito («l'aspettativa che l'altro pagherà»).

Un altro punto è che non solo quantità particolari di credito possono andare in malora, ma che il credito di un QUALSIASI sistema economico, in quanto sistema, può andare in malora. Non può venir meno solo il raccolto di un anno, ma l'albero stesso.

Ci sono stati cosiddetti sistemi basati non su teorie o calcoli fondati, ma su nient'altro che un fatto contingente; come per esempio la possibilità di barattare perle di vetro con i selvaggi, o il monopolio di una via commerciale, o la disponibilità degli indiani a barattare quaranta miglia quadrate di terra con un fucile.

Alcuni di questi sistemi sono durati per almeno trecent'anni. I pedaggi sul Nilo risalgono ai primordi della storia. Kublai Khan capiva la moneta cartacea. I mantovani nel Quattrocento concepirono un pool dei tessuti simile all'ammasso del grano del governo Hoover. Non ci sono probabilmente piani o provvedimenti immaginabili che non possano essere nobilitati con precedenti storici.

### *Capitolo 3*

*Nel 1933 a che punto siamo?* - 1. Per i paesi civilizzati il problema della produzione è risolto. Senza dubbio ci sono determinati prodotti che non si possono ottenere in determinate aree geografiche e determinate aree non civilizzate in cui l'industrializzazione, migliori metodi di produzione risolverebbero i problemi locali, ma per le «grandi potenze» ecc. il problema non è la produzione.

2. La riduzione della giornata lavorativa (diciamo a cinque o quattro ore) faciliterebbe a tal punto la distribuzione generale in tutti i paesi civilizzati, che essi potrebbero andare avanti a lungo senza ulteriori cambiamenti.

3. Ma ciò alla lunga non permetterebbe loro di eludere il problema di una giusta e/o adeguata distribuzione dei biglietti di credito: il problema del denaro o del sistema fiduciario.

Questo è il problema più importante e drammatico della scienza economica. Esso attende ancora una soluzione definitiva, una soluzione scientifica.

4. Ma una soluzione definitiva e scientifica non eliminerebbe ancora per noi la necessità di praticare l'ARTE dell'economia; cioè a dire, noi dovremmo ancora vigilare costantemente con la stessa circospezione con cui il contadino seleziona il suo prossimo raccolto. Non c'è modo di fare a meno delle facoltà di discernimento. Gli autori di piani quinquennali, decennali, gli esperti ecc., dovranno sempre prevedere e cercare di prevedere esattamente che cosa si deve produrre e quanto e quando.

Distribuite equamente i biglietti di carta certificanti il lavoro compiuto, garantite la suddivisione del lavoro tra una parte sufficiente della popolazione e ancora dovrete sempre fare attenzione per non trovarvi a ottobre con nient'altro che grano o padelle di alluminio.

E a tal fine, probabilmente, non c'è altro modo che la massima vigilanza del più gran numero dei più competenti.

Un casellante che si addormenta in servizio può provocare gravi danni a una buona ferrovia.

In un mondo di Kreuger e Mellon si può dire che i tavoli di comando sono (deliberatamente) avvolti nell'oscurità. Ciò cui voglio arrivare è che, una volta risolti tutti i problemi risolvibili, con chiarezza e trasparenza, ci sarà ancora occasione, ci sarà ancora bisogno di aguzzare l'ingegno.

### *Capitolo 4*

*Inflazione (La distinzione tra scienza e arte in economia)* - Si diceva che l'inflazione fosse stata «capita» in Germania dopo la guerra. Ora l'allarme per l'inflazione è quasi universale (Germania, USA e altrove).

Vi sono poche richieste per il *controllo* dell'inflazione.

Forse l'inflazione altro non è che l'ambigua copertura di molte manovre.

Cerchiamo di vederci chiaro. Per molti essa significa soltanto la fine del sistema aureo, cioè il fatto che i certificati non si riferiscono più al metallo prezioso.

Le banche (gli spiriti del male) provocano inflazione e deflazione a loro piacimento, o così pare.

Ci si dice che i tassi sul denaro sono troppo elevati, e a chi lo dice si risponde che i tassi bancari nell'arco di ventiquattr'ore sono quasi nulli. Quindi non è questo il problema. Probabilmente le banche usano la loro libertà per provocare inflazione e deflazione a proprio illimitato vantaggio.

*Esistono DUE tipi di nazioni: quelle che controllano le loro finanze e quelle che «sono finanziate».*

Ci sono anche, suppongo, situazioni intermedie, nazioni che cercano più o meno di controllare parte delle loro finanze, o che esercitano un controllo semiconsapevole sulle loro finanze, o che hanno un'influenza inconsapevole su di esse.

Il ministero del tesoro americano venne «liberato» circa un secolo fa. Fu alquanto perturbato dalla guerra civile ecc.

Ancora una volta, non ci interessa nemmeno COME un popolo o una nazione debba assumere il controllo della propria economia, ma CHE COSA se ne dovrebbe fare se assumessero tale controllo.

In altri termini, quale prezzo dovrebbe esigere da coloro che esercitano attualmente il controllo, se continua a tollerarlo, cioè qual è il minimo (o massimo) d'intelligenza e di provvedimenti intelligenti che richiederebbe ai loro «proprietari» o finanzieri.

Abbiamo risposto almeno in parte con la formula:

Distribuzione ADEGUATA (e più o meno giusta) di biglietti di credito (certificati di lavoro compiuto ecc. ).

Ho scritto «ADEGUATA» in maiuscoletto ed «equa» in minuscolo, perché questo è l'ordine della loro importanza.

In un sistema economico valido e funzionante c'è un grandissimo margine di errore, un grandissimo coefficiente d'ingiustizia. Si pensi al mugnaio di Dee e al resto. Una volta garantita la tranquillità anche relativa, di un essere umano, in modo che egli non abbia motivo di sofferenza e sia più o meno libero da preoccupazioni IMMEDIATE, egli non si curerà (anzi rifiuterà in misura quasi incredibile di curarsi) di economia.

Ma una distribuzione *inadeguata* dei biglietti di credito sconvolgerà l'intero sistema, qualsiasi sistema; essa accumulerà ostacoli prima che chiunque se ne renda conto, li accumulerà dappertutto e senza rendere responsabile alcuno in particolare, e senza offrire soluzioni possibili.

## *Capitolo 5*

*«Adeguata» con quesiti circa le soluzioni* - I maomettani parlavano continuamente di un sistema di distribuzione.

Non ricordo se ogni credente ricevesse una parte uguale. Non ha molta importanza, è passato tanto tempo, ma comunque essi avevano dividendi nazionali, almeno fin quando continuarono a fare conquiste.

È difficile concepire dividendi nazionali ai nostri giorni e nei nostri paesi senza uno spiacevole aumento della burocrazia.

In passato i dividendi nazionali hanno funzionato. Certamente alla maggioranza della popolazione farebbe piacere ricevere dieci ghinee al mese in biglietti freschi di stampa dal postino o da qualche altro pubblico ufficiale.

Sembra così facile, così facile che quasi nessuno (compreso l'autore) ci può credere.

Sembra che i beneficiari dovrebbero almeno fare qualcosa o tenersi pronti a fare qualcosa di utile in cambio della manna, o almeno stare attenti e assicurarsi che qualcosa sia fatto, che le banconote significhino e continuino a significare qualcos'altro che banconote.

Mi sembra di ricordare un'epoca in cui il Maggiore Douglas scrisse libri dove non si faceva menzione di dividendi nazionali.

Ora sto facendo soltanto un catalogo o un elenco di «soluzioni» possibili. Lascerei ai sostenitori dei dividendi nazionali il compito di mostrare COME essi assicureranno la costante consegna dei beni necessari in cambio delle banconote distribuite. Non dico che sia impossibile: mi limito ad aspettare maggiori chiarimenti.

Se ricordo bene, nei suoi primi scritti Douglas sosteneva che, nel sistema attuale, una certa percentuale di biglietti di credito, o la quantità corrispondente, veniva risucchiata o assorbita o fatta scomparire.

Sto deliberatamente «ribaltando la questione» per vedere se l'idea è abbastanza solida per sopportare di essere dibattuta.

Nel «sistema industriale attuale» il lavoro viene svolto, i beni sono prodotti e gli industriali, i proprietari, i commercianti ecc., pretendono dal pubblico più biglietti di credito di quanto valga il lavoro, o comunque più biglietti di credito di quanti i governi e le banche renderanno disponibili in cambio di tale lavoro.

E l'effetto è cumulativo. Ci sono sempre più beni e sempre meno certificati validi, il che porta alla costipazione.

E ancora, se ricordo bene, il Maggiore Douglas spiegava come funzionava il trucco. A suo parere, se riferisco correttamente, una certa aliquota dei biglietti di credito ricevuti dagli imprenditori veniva come inghiottito, cioè invece di pareggiare il costo della cosa fatta e data in cambio, pareggiava tale costo più parte del macchinario utilizzato per produrre l'articolo (parte dell'impianto).

E non si faceva nulla per impedire che questo ammontare di credito fosse sottratto al pubblico e nascosto. Esso continuava a scomparire sottoterra, nelle tasche di qualcuno.

Risultato: sempre più beni in vendita e sempre meno certificati di lavoro compiuto.

Sicché per riequilibrare le cose o si dovrebbero stampare più certificati o si dovrebbero calcolare i costi in altro modo, cioè distinguere i costi reali dai costi così come risultano dalla contabilità tradizionale.

Secondo la contabilità tradizionale le proposte del Maggiore avrebbero significato qualcosa d'impossibile: vendite sottocosto. Ma egli calcolava che esse non sarebbero state inferiori ai costi reali, e che il paradosso era solo sulla carta.

Tutto ciò richiede un minimo di riflessione.

Evidentemente abbiamo visto delle società costruire nuovi stabilimenti servendosi dei «profitti». Evidentemente abbiamo visto delle crisi.

## Capitolo 6

Quanto sopra è forse molto problematico. In un luogo affermo che il produttore dovrebbe ottenere un certificato del lavoro compiuto, -un certificato equivalente AL lavoro compiuto.

Poi (a qualche lettore) sembra dire che egli prende troppo, quando sembrerebbe che dovrei dire che egli prende troppo poco.

Non c'è contraddizione. Egli prende troppo, o chiede troppo per alcuni dei suoi prodotti e non riesce a prendere nulla per il resto.

Per esempio, egli fabbrica un milione di scope il cui costo reale è di 3 *pence l'una*.

Egli afferma (secondo le credenze tradizionali dei suoi contabili) che gli costano 5 *pence* e che devono essere vendute a 6 *pence*.

Egli ne vende 400.000 a 6 *pence*, gliene restano 600.000 o sulle braccia e alla fine fallisce. Questo nonostante che 500.000 o 700.000 persone potrebbero far uso delle scope.

Questo è un «caso impossibile». O meglio è un caso limite, e ci sono molte situazioni intermedie.

Per esempio egli riduce il prezzo a un *penny* e vende le 600.000 scope rimaste, rovinando così qualche altro fabbricante ecc.

Il mio esempio teorico intende soltanto dimostrare che il prezzo elevato non necessariamente garantisce il successo, e non necessariamente è il metodo migliore.

L'emissione di credito (o denaro) deve essere giusta, cioè né troppo grande né troppo piccola.

Ad ogni ora di lavoro (umano o chilovattore) deve corrispondere un certificato di un'ora. Questo può essere il primo passo. Questo può essere scientifico. In definitiva dev'essere scientifico.

Ma ciò non vi dispenserà dalla necessità di usare l'intelligenza a proposito di che cosa e quanto produrre.

Che cosa? Risposta possibile: «Tutto ciò che è utile o desiderabile».

Quanto? «Tutto ciò che viene richiesto» con qualcosa di più per gli imprevisti.

Ciò può suonare molto vago, nondimeno può essere ridotto a equazioni matematiche e trattato scientificamente.

Le equazioni (equazioni algebriche) *non esprimeranno* soltanto vecchi risultati ottenuti a casaccio.

La loro soluzione stabilirà la lunghezza della giornata lavorativa, cioè il numero di ore lavorative quotidiane per cui un uomo è *pagato*. Oltre le quali egli può dipingere le pareti, imbottire le poltrone, allevare galli da combattimento, acquistare biglietti di lotteria o indulgere a qualsiasi altra forma di attività frugale o dispendiosa, che si adatta al suo temperamento, finché si limiti ad agire nell'ambito della sua *proprietà* (vedi la definizione nella Parte prima, Capitolo 1).

Finché la sua attività resti nell'ambito della sua casa e giardino.

## Capitolo 7

*Una digressione forse superflua* - Personalmente sostengo che ogni individuo debba possedere una casa, penso cioè che ogni individuo, uomo o donna, dovrebbe avere un certo spazio in cui potersi ritirare ed essere al riparo da ogni interferenza esterna quale che essa sia.

Su questa base costruirei i diritti umani, e quando gli individui escono da quel cubicolo essi dovrebbero essere modificati controbilanciando i diritti degli altri che hanno la stessa origine, fino ai diritti dello Stato o dei gruppi.

Analogia tra politica ed economia.

### Capitolo 8

*Economia* - Sembrerebbe che ci siano i seguenti tipi di errori o crimini nell'emissione di biglietti di credito in cambio di lavoro: 1. Chi deve emetterli può rifiutarsi di emettere biglietti o una quantità adeguata di biglietti in cambio del lavoro.

2. Può emetterne troppi.

3. Può emetterli in maniera che, per beni prodotti e distribuiti con procedure complesse, troppo credito vada a pochi, o a qualche tipo di lavoro, e non abbastanza a un altro.

Il termine «lavoro» si riferisce qui al muratore, all'impiegato, al trasportatore, all'imprenditore ecc. Cioè a chiunque prenda parte attiva al trasferimento dell'articolo dalla madre terra al consumatore (occhio dello spettatore, mano dell'utente).

### Capitolo 9

Non conosco esposizioni elementari delle questioni dell'inflazione e della deflazione. Intendo qualcosa più facilmente comprensibile della storia di qualche caso particolare, come, per esempio, il conflitto tra Van Buren e Biddle negli anni trenta dell'Ottocento.

D'altra parte, *Arabia Deserta* di Doughty o la storia dei secoli VIII e IX di Leone possono chiarire al lettore che cosa accade quando NON c'è produzione.

Il fatto è che problemi del genere sorgono in ogni sistema, in ogni sistema concepibile, non importa che si tratti dei soviet o dei banchieri fiorentini.

I beni necessari, il trasporto, l'uso ovvero il consumo. Il bisogno di movimento, sia delle merci sia dell'«intermediario».

L'intermediario monetario.

La chiarezza mentale che consente di comprendere che cento galloni al minuto attraverso un condotto del diametro di un pollice a una data velocità possono equivalere a cento galloni attraverso un diverso condotto a un'altra velocità tanto più grande il diametro tanto minore la velocità tanto più veloce quanto più piccolo il diametro ecc.

Una piccola quantità di «denaro» che circola rapidamente equivarrà a una quantità maggiore che circola lentamente ecc. ecc.

Come in meccanica certe macchine risultano adatte a fare un certo lavoro ecc., applicazioni particolari che non mutano il principio. Frutti dell'esperienza *quanto ai particolari*: idee quanto alle cause generali.

Sembra una scoperta deludente o una deliberata confusione! Quel che il Maggiore disse quindici anni fa importa meno di una affermazione valida e chiara.

Nel sistema attualmente in vigore l'industriale viene «pagato» in due modi. Egli riceve «denaro» o «gli si deve» denaro per ciò che vende, ed egli ha la possibilità di ottenere prestiti dalle banche, cioè la sua attività e capacità di produrre gli permettono di ottenere credito come pure pagamenti (in contanti e differiti) e le banche ottengono più credito di quel che danno A LUI, cioè egli deve restituirne loro una parte, e per quella parte che restituisce non ottiene credito diretto, anche se può ottenere la possibilità di contrarre altri debiti (alle stesse condizioni).

Forse queste affermazioni hanno solo un valore di prova. Sto soltanto cercando di dire che 5 più 2 fa 7 invece di affermare come gli altri economisti che 2 più 5 fa 7 per vedere se loro o i loro lettori capiscono quanto da loro stessi precedentemente affermato.

Dopo tutto, questo è un trattato molto elementare.

Mentre le banche hanno ottenuto più credito di quel che hanno concesso al fabbricante, il consumatore potenziale non ha abbastanza credito per acquistare i beni necessari. Da dove lo può ottenere? Le banche gli daranno sempre meno di quel che egli deve dar loro. Non sono istituti di beneficenza.

Il costo contabile dei beni è il costo (reale) dei beni più il costo o la rendita del denaro.

Riconosco che nello Stato economico perfetto il costo del denaro si riduce quasi a zero, a qualcosa come il mero costo di un'affrancatura, e che tale costo è sopportato dallo Stato, cioè distribuito in modo che non gravi su alcuno in particolare.

Una volta conseguito tale fine l'intelligenza generale può affrontare il problema di che cosa e quanto produrre.

Lo Stato concepito come interesse pubblico. Il denaro concepito come interesse pubblico. Né l'uno né l'altro come ricchezza privata.

### *Capitolo 10*

*Novità* - La possibilità di novità in economia è probabilmente alquanto esagerata. Già nel 1750 Hume parlava di moneta cartacea e citava questo o quello per dire che la gran quantità di monete d'oro ad Atene non sembrava di alcuna utilità per gli atenisi, tranne nel facilitare il calcolo aritmetico.

Vent'anni fa ci si chiedeva di pensare che qualcuno sarebbe stato un economista «moderno» con la «M» maiuscola perché «non si occupava del denaro».

Alcuni conoscono e molti non dicono o non hanno ben chiara la necessità del denaro, che è la necessità di disporre di un denominatore comune AI FINI DELLA CONTABILITÀ, per non fare impazzire i contabili con colonne di dieci cavalli, dodici mucche, nove locomotive. Come le fiches nel gioco del poker, più comode dello scommettere ciascuno la propria camicia, l'orologio o i gemelli da polso.

UN ERRORE PIÙ GRAVE riguarda la natura della ricchezza. Raramente si verificano crisi nel commercio delle pecore. Voglio dire che l'allevatore primitivo calcola la sua proprietà in pecore e non è assillato dalla preoccupazione di vendere l'intero gregge.

Gran parte delle difficoltà attuali dipendono dalla mania o dall'allucinazione o *idée fixe* del MERCATO e del valore di mercato. La differenza fondamentale per quel che riguarda la ricchezza è quella dei regni animale, vegetale e minerale.

Tutti i prodotti manufatturati condividono la proprietà principale di quest'ultimo, cioè non crescono né si moltiplicano.

Le pecore si riproducono, i semi si moltiplicano e non c'è bisogno di molto lavoro. Voglio dire che il pastore si siede qua o là con un ragazzo e un cane. I pericoli derivanti dagli orsi, dai lupi e da altri incidenti della vita del pastore primitivo sono stati ridotti. In paesi mitici egli può ancora dedicarsi saltuariamente alla tessitura.

La pecora fornisce di che vestirsi (Jefferson calcolava che una pecora forniva lana sufficiente per una persona). La carne può non piacere ma è nutriente. Non esiste il problema di garantire la PIENA occupazione del pastore.

I raccolti richiedono lavoro (troppo) in determinate stagioni.

Ma con un minimo di sollecitudine sia i raccolti sia le pecore si moltiplicano.

Le vostre e le mie proprietà non si moltiplicano. I vostri tavoli, pianoforte ecc., rimangono fermi come minerali, ma non potete avere di più dissodando il pavimento della vostra cantina.

Hume aveva già visto che l'«aumento e il *consumo* (corsivo mio) di tutte le merci, che servono al decoro e al piacere della vita, sono vantaggiosi per la società perché mentre moltiplicano quelle innocenti gratificazioni per i singoli, essi sono una sorta di *deposito* (corsivo suo) di lavoro (...) che, per le esigenze dello Stato, può essere destinato al servizio pubblico».

Hume potrebbe servire come monito; per lui le «necessità dello Stato» sono principalmente le guerre, il che avrebbe dovuto far riflettere un po' più in profondità. Ritengo che così non fu per la semplice ragione che la sua prima frase non fu affatto compresa.

Nessun libro può sostituire COMPLETAMENTE il pensiero di un uomo. L'utilità di ogni affermazione è limitata dalla disposizione a pensare del destinatario.

Le pratiche della rendita e dell'interesse nascono dalla tendenza naturale del grano e degli animali a moltiplicarsi. Il senso del bene e della giustizia che ha retto in sostanza la pratica della rendita e dell'interesse attraverso i secoli, *nonostante* innumerevoli casi particolari d'ingiustizia nell'applicazione, è inerente alla natura animale e vegetale.

Non è necessario postulare alcuna perversione maggiore della indolenza naturale, e questa, di per sé è insufficiente come postulato. C'è sempre stata una riserva d'indigenti, membri di tribù meno civilizzate, o nullatenenti pronti a custodire le pecore e lieti di farlo in cambio di parte della lana. La tendenza dei francesi, oggi, di sfruttare il lavoro del Congo è del tutto tradizionale e «normale».

Per quanto concerne la vendita dei bambini come servi ecc., il problema non è più - ma in molti periodi della storia è stato poco più che - quello della durata della manomorta. Per quanto tempo la manomorta detterà legge, e in quale misura?

I due estremi: carattere sacrosanto della «proprietà» *versus* «la terra appartiene ai viventi» di Jefferson, che era in parte un dogma e in parte l'osservazione di un fatto così ovvio che ci volle un uomo di genio per coglierlo.

Di qui la convinzione di Jefferson che nessuna nazione ha il diritto di contrarre debiti non pagabili nell'arco della vita dei contraenti ovvero, secondo lui, della vita della maggioranza dei contraenti maggiorenni alla data del contratto. Sicché da una prima stima di trentacinque anni, egli finì con il fissare il limite di validità di questi debiti a diciannove anni.

Grazie alla sua luminosa intelligenza l'economia americana progredì dall'epoca della rivoluzione fino al disordine della guerra civile.

Nessun sistema economico può essere valido se non tiene conto di questa appartenenza alla natura vegetale e animale (appartenenza che comprende la sovrapproduzione o si estende ad essa).

Il termine «sovrapproduzione» significa di solito «più di quanto non sia possibile vendere [2].

## Capitolo 11

*Distinguere permanenza e permanenza* - Dissociare la durata del granito da quella del grano o di una specie animale. Sembra che alcuni pretendono lo stesso tipo di durata per un organismo allo stadio embrionale e per un blocco di roccia.

Dall'altra parte essi dicono: a un direttore di banca basta conoscere la differenza tra una cambiale e un'ipoteca. Molti «grandi finanziari» e premiati «economisti» oggi non fanno questa distinzione.

Le abitudini economiche nascono dalla natura delle cose (animali, minerali, vegetali). In economia la confusione e le cattive teorie sono dovute al fatto di non cogliere la natura diversa di cose diverse

chiaramente distinte nella mente.

La rivoluzione «economica» o una rivoluzione economica si verificò quando la materia prima non si limitò più a materia minerale *statica* (più incrementi animali e vegetali).

Nel momento in cui il lavoro cominciò a essere in gran parte «materia prima» sorse la necessità di un cambiamento dei concetti economici.

Nel momento in cui disponete di riserve di lavoro praticamente illimitate (in virtù del semplice espediente di far scorrere a valle l'acqua attraverso una tubatura fino a una turbina, o in virtù di qualsiasi altro espediente) dovete cominciare a rivedere i vostri schemi mentali.

Non solo le pecore continueranno a procreare, senza richiedere molta attenzione da parte del pastore, ma le luci brilleranno, le stufe daranno calore, i treni viaggeranno ecc. mentre un paio di persone sorveglia una dinamo.

Il mandriano nutrirà la sua famiglia. La turbina può lavorare per il gruppo. Persino l'idea dei dividendi nazionali (che non mi piace) sembra meno sciocca da questo punto di vista.

È altrettanto stupido aspettarsi che i membri di una comunità civilizzata del secolo XX continuino a lavorare otto ore al giorno quanto aspettarsi che il pastore cerchi di far crescere la lana delle sue pecore a mano; che il contadino soffi il proprio alito su ogni seme interrato per riscaldarlo; che l'allievatore covi le uova delle sue galline.

## *Capitolo 12*

La gente, o meglio i lettori di libri e giornali sono così poco abituati a servirsi dei loro occhi, o così poco esperti che sembrano non aver mai visto i fenomeni più semplici.

Il lettore ha mai visto delle donne al parapetto di un pozzo, o al rubinetto di un serbatoio pubblico o di una pompa?

L'impianto idraulico in cucina, il rubinetto dentro casa significa mezz'ora di riposo (o di ozio) al giorno per ogni membro femminile della comunità (la comunità civilizzata paragonata a quella selvaggia e a molte comunità lontanissime da quest'ultima).

Questa non è una teoria della classe agiata. È una realtà dell'umanità agiata (cioè della vita umana civilizzata).

## *Parte quinta*

### *Capitolo 1*

Addenda *minori e varia* - Non ho mai incontrato un giocatore d'azzardo con un briciolo d'intelligenza, ma il pregiudizio contro le lotterie rientra nella categoria delle superstizioni, totemismo e tabù. Le lotterie possono danneggiare soltanto gli imbecilli che acquistano i biglietti, ma essi agiscono in modo del tutto legittimo. Non è mai stata addotta alcuna fondata ragione contro questa sana valvola di sicurezza, in quanto mezzo per raccogliere fondi per lo Stato.

La passione per il gioco ha assunto connotati romantici; certo in casi particolari è l'unico pericolo che alcuni possono correre e l'unica possibilità di avventura che essi hanno. Non so se essa sopravviverebbe in una comunità sana, ma il mondo non ha ancora visto una comunità del genere. Il pregiudizio fa parte della stupidità puritana, che in fondo è una malattia, generata da quanto c'è di peggio in natura.

Comunque, ci sono tutte le ragioni perché questo stupido passatempo debba essere isolato, cioè limitato nei suoi effetti a coloro che volontariamente giocano d'azzardo, e non gli si permetta di influenzare il prezzo dei generi alimentari e di prima necessità.

I lamenti di un Whitney e gli ululati degli speculatori di borsa non sono meglio di qualsiasi altra forma di sentimentalismi da gangster.

Lo scopo di un'azione è una delle sue dimensioni; è una componente del suo peso specifico e nessuno finora ha mai proclamato di aver venduto allo scoperto, o di aver speculato in borsa, se non nella speranza di mettere le mani nelle tasche degli altri.

Non c'è niente da dire contro una banda di ladri che giocano a poker se non che essi stanno giocando con il denaro altrui. Quando gli agenti di una borsa giocano tra loro senza toccare il cibo e il benessere di membri della comunità che non hanno alcuna possibilità di trar profitto dal gioco e in ogni caso alcuna possibilità di stabilire la posta, i suddetti brokers ecc. non possono vantarsi di essere sportivi.

Essi hanno avuto molto tempo per mostrare quel che hanno fatto per i loro paesi eppure finora non sono stati capaci di scovare nemmeno un giornalista bugiardo per scrivere il loro epitaffio. Dal punto di vista del bene pubblico non sono un successo.

È facilissimo dissociare l'investimento dalla speculazione; è abbastanza facile tessere la tela per ricomporre la dissociazione. Una borsa valori che si limiti alla compravendita per investitori reali sarebbe senza dubbio molto noiosa, e molti degli attuali professionisti e furfanti preferirebbero darsi al golf e all'allevamento di polli piuttosto che adattarsi a tale quiete ovina; ma noi non siamo qui per garantire i divertimenti privati di qualche centinaia o migliaia di privilegiati.

Sarebbe molto meglio dal punto di vista del bene pubblico se si uccidessero nelle gare di motoscafi da corsa, se si eccitassero giocando alle corse dei cavalli e lasciassero alla gente da poco la roulette e le lotterie. L'economia, in quanto scienza, non ha alcuna vocazione messianica a trasformare gli istinti.

In mancanza di un monopolio statale assoluto su tutte le proprietà ci saranno sempre molte possibilità di «far fortuna» con seri progetti industriali. Quanto minore sarà il numero delle false miniere di diamanti, tanto maggiore sarà la probabilità che nuove invenzioni e miglioramenti riceveranno sostegno.

NOTA. Dopo l'ultima guerra la stampa di libri di lusso è molto aumentata. Questo perché molti non hanno alcuna fiducia nel valore del denaro.

Mi rendo conto di trovarmi in una posizione pericolosa, e che un tentativo di esprimermi in modo dogmatico potrebbe screditarmi; nondimeno voglio arrischiare l'ipotesi che c'è stato un determinato beneficio o miglioramento a causa di un determinato stato dell'intelligenza. Il miglioramento si è verificato non perché il denaro era instabile, cosa che non ritengo che alcuno possa considerare uno stato di cose desiderabile, ma perché quelle persone erano liberate dall'*idée fixe* del denaro come unico e solo valore fisso.

Riconosco che esse erano solo a metà libere e che la maggioranza acquistò edizioni *de luxe* perché sperava di poterle rivendere in seguito con profitto, ma ad ogni modo ciò era solo un aspetto della questione; almeno per dieci minuti essi avevano avuto sott'occhio qualcosa di concreto. Alcuni onesti consumatori e alcuni dei migliori produttori strapparono un beneficio.

## Capitolo 2

*Verifica* - Le osservazioni di cui sopra, anche se in alcuni casi sono mie, non pretendono di essere delle novità. Chiunque legga o rilegga un classico sarà colpito da ciò che trova il suo accordo, ma probabilmente rispetta l'autore antico nella misura in cui sembra valido o in cui sembra avere anticipato la modernità.

Così in Hume, «I prezzi non dipendono tanto dalla quantità assoluta di merci e di denaro presenti in una nazione, quanto da quella delle merci che giungono o possono giungere sul mercato, e del denaro in circolazione» (D. Hume, 1711-1776. *Essay on Money*).

L'errore dell'America negli anni trenta dell'Ottocento fu di giocare al rialzo dei prezzi dei terreni come

se la terra incolta lontana dalle linee ferroviarie potesse «rendere».

L'analogia con gli anni trenta del Novecento consiste nel fatto che lo stupido americano si è ripetuto, mettendo l'«industria» al posto dell'agricoltura, cioè titoli, azioni di società industriali che o non erano in grado di produrre o non avevano alcun mercato possibile nel quadro prevedibile delle quotazioni dei titoli a New York.

I motivi per cui Hume voleva quello che chiama uno Stato fiorentino erano manifestamente spregevoli, consistendo soprattutto nell'idea che se uno Stato fosse prospero qualche personaggio disgustoso come Luigi XIV potrebbe pagare la feccia della popolazione (sua o altrui) perché andasse a uccidere o rapinare qualcun altro. Ma ciò non toglie nulla all'intelligenza di Hume. Egli vedeva già attraverso il denaro. Attraverso la moneta metallica.

Alcune sue affermazioni sono ancora valide, e forse insostituibili.

Probabilmente nell'ambito del suo pensiero non troverete niente di più valido dell'affermazione che la prosperità non dipende dalla quantità di denaro presente in un paese ma dal *suo incremento costante*.

Ciò accadeva prima che il termine inflazione entrasse nell'uso quotidiano.

DISTINGUERE. Inflazione dapprima usato come termine negativo e ora (1932) consigliata come politica «generale».

DISTINGUERE l'inflazione dall'incremento costante. Il termine inflazione potrebbe essere usato soltanto a significare aumento sproporzionato e fasullo della quantità di valuta cartacea circolante, un aumento senza alcun rapporto con la realtà o con un rapporto falsato rispetto alla realtà.

INCREMENTO o vero aumento.

Come attestazione di una crescente produttività di un incremento del prodotto, di un incremento dei mezzi di produzione DOVREBBE esserci un aumento dei certificati di valore immessi in circolazione.

Ma anche qui bisogna distinguere e, in particolare, si può imparare dalla storia, e più in particolare dalla storia americana degli anni trenta dell'Ottocento. In quel periodo vi fu un boom dei terreni. Degli scriteriati acquistarono terreni e fecero salire i prezzi alle stelle, senza tener conto del fatto che la merce (terra) non produceva, non era coltivata, non avrebbe potuto essere coltivata subito o ancora per molto tempo, e che c'erano crisi, panico ecc.

La terra «senza valore» era allora tale esattamente come lo sono ora i macchinari e le fabbriche.

Per aver bisogno di certificati di valore il prodotto (della terra o della fabbrica) deve essere desiderato da qualcuno e deve essere possibile fornirlo agli interessati.

Ci sono quattro elementi, ed è inutile cercare di fare a meno di uno di essi: .

1. Il prodotto
2. Il bisogno
3. I mezzi di trasporto
4. E i certificati di valore, preferibilmente valuta legale e «generale» nel senso che dovrebbero essere validi per il grano, il ferro, il legname, il vestiario o qualsiasi cosa che il cuore o lo stomaco desiderino.

E (ripetendo un'affermazione precedente) ognuno deve poter ottenere un certo numero di tali certificati a quelle che si potrebbero definire condizioni decenti, cioè senza tormenti e senza eccessiva preoccupazione.

Preferibilmente in «termini equi», cioè le condizioni per ottenerli non devono essere troppo diverse nei casi di A, B e C.

Per l'ennesima volta, ripeto che la via più diretta per raggiungere tale auspicabile condizione passa per la formula: poco lavoro per tutti, da cui consegue un certificato che attesti il lavoro compiuto.

I cervelli della nazione o del gruppo devono essere utilizzati per individuare QUALE lavoro è più indispensabile, quale lavoro è meno necessario e quale desiderabile anche se non strettamente necessario,.

Tale lavoro dovrebbe essere pagato. Non dovrebbe riempire l'intera giornata di nessuno.

Il resto della giornata potrebbe essere impiegato per esprimere le proprie divergenze di opinione rispetto alla maggioranza, e per quel «lavoro» o attività che ciascuno (in quanto distinto dai cervelli del paese ufficialmente organizzati) potrebbe considerare opportuno, necessario o desiderabile.

In definitiva il vostro istituto di credito o quei furfanti della vostra banca o qualunque sia l'organo finanziario ed economico avrebbe una funzione principale e verrebbe giudicato intelligente o stupido a seconda della competenza con cui essa è assolta. Essi devono stabilire e per quanto possibile mantenere stabile il tasso di incremento dei certificati di valore emessi.

La motivazione di questi organi dovrebbe essere il *bonum publicum*, il bene comune, e non le manovre a favore di pochi imbroglioni, furfanti e sfruttatori altolocati.

La citazione più calzante viene da uno spagnolo il cui nome non figura nella mia fonte, il quale, discutendo della nuova costituzione, osservò che laddove l'influenza dei circoli finanziari è stata troppo forte e incontrollata, la libertà ne ha sofferto.

I FONDAMENTI DELL'ECONOMIA sono così semplici da rendere l'argomento quasi del tutto privo d'interesse.

La complicazione, se di complicazione si può parlare, nasce:

A. dall'estrema difficoltà di prevedere la domanda;

B. dalla natura disonesta di alcuni, dall'egoismo di sfruttatori e «privilegiati» che temono di perdere un «vantaggio».

Il miglior sistema di governo, economicamente parlando, è quello che riesce a bilanciare meglio i quattro elementi sopraelencati, non importa se si tratta di repubblica, monarchia, o soviet, o dittatura. In futuro sarà probabilmente una repubblica, salvo in casi speciali, ma, repubblica o soviet, il governo che assicura meglio questo equilibrio, che lo assicura con il minimo di chiacchiere e con la massima onestà dovrebbe prevalere e probabilmente prevarrà «come sistema di governo».

### Capitolo 3

*La dittatura come segno d'intelligenza* - L'immaginazione popolare e la ciarlataneria alla Ludwig [3] mostrano il dittatore come l'uomo del momento, la forza della volontà, il favorito dal destino.

La fase «intelligenza» è più interessante. Mussolini come uomo, intelligente è più interessante di Mussolini come castigamatti. Gli aforismi e le intuizioni del Duce possono essere studiati separatamente dai mezzi da lui utilizzati per metterli in pratica.

«Ne abbiamo abbastanza di un governo in cui non c'è nessun responsabile con nome, cognome e indirizzo».

«La produzione è opera delle macchine, ma il consumo è effettuato ancora da esseri umani».

### Capitolo 4

*Inoltre la sua percezione della dimensione della qualità* Fa un certo effetto, fu davvero un gran giorno quello in cui un governante intuì che c'era un limite alla dimensione quantitativa nella produttività di una nazione, cioè un limite alla quantità di produzione che potrebbe essere vantaggiosa sia per una data nazione sia per il mondo intero, ma che non c'è limite alla dimensione qualitativa. Sono stati raggiunti dei vertici, si vedano i miei articoli di critica artistica e letteraria per gli esempi citati, ma tali vertici raggiunti non sono limiti ineluttabili. Nulla ci vieta di desiderare un'arte migliore di quella del Quattrocento. Possiamo avere possibilità di riuscirci o no, ma tentar non nuoce. Ad ogni modo, nella dimensione della QUALITA' c'è ampio spazio per ogni energia umana e nessuno deve sentirsi bloccato perché ha solo quattro ore al giorno di lavoro pagato.

Dopodiché il problema della civiltà è completamente al di fuori del campo dell'economista. Né il miliardario né le folle urlanti possono corrompere, blandire o costringere l'artista ad andare oltre le sue capacità.

Cinquecento persone possono realizzare qualsivoglia tipo di civiltà, *entro i limiti* della capacità del loro migliore inventore e artefice. Ma tutto quel che possono fare per lui è nutrirlo, vestirlo e dargli tempo e spazio per lavorare.

*Finale* Neanche ventiquattr'ore dopo aver scritto quanto sopra scopro che R. H. C. [4] (nel «*ew English Weekly*» del 16 giugno 1932) ha finalmente trovato una espressione abbastanza semplice da essere alla portata di quasi tutti, tranne forse Maynard Keynes o qualche portavoce prezzolato del liberalismo britannico:

Chiamereste inflazione l'emissione di biglietti per ognuno dei posti in una sala, nonostante il fatto che la sala non era mai stata riempita in precedenza, o la vendita di più di un quarto dei posti perché non c'erano abbastanza biglietti disponibili?

L'inflazione consisterebbe nell'emettere più biglietti di quanti non siano i posti.

Questo è il fondamento della nuova economia (di Douglas).

Forse Keynes ora l'ha scoperto; era incapace di capirlo nel 1920, e fino a quando non riconoscerà pubblicamente il valore di C. H. Douglas, sarò costretto a considerarlo uno sciocco o a credere che i suoi scritti nascano da motivazioni che giacciono nel segreto della sua coscienza più profondamente di quanto la cortesia non mi permetta di penetrare.

(...) e si servono di ogni espediente, senz'altro scopo che ostacolare la laboriosità e privare noi e il nostro prossimo dei vantaggi comuni dell'arte e della natura.

David Hume, *The Balance of Trade*.

*Conclusioni o poscritto di primavera* - 1. Un sistema economico in cui è più profittevole fabbricare armi per fare a pezzi gli uomini piuttosto che coltivare grano o fabbricare macchinari utili, è una vergogna e i suoi sostenitori sono nemici dell'umanità.

2. Il problema più urgente è la distribuzione.

3. I dividendi nazionali sono possibili.

4. Nel momento in cui il denaro viene concepito come il certificato del lavoro compiuto, le tasse risultano un'anomalia, in quanto sarebbe semplicissimo emettere certificati di lavoro *compiuto per lo Stato*, senza affaticarsi inutilmente per recuperare certificati già in circolazione.

Ciò non significa che lo Stato debba acquistare proprio tutto quel che gli salta in mente. Ci sarebbe una corsa di «cercatori d'oro» nel momento in cui questo concetto diventasse operativo, ma dovrebbe esserci anche un accresciuto senso della proporzione nei valori PER lo Stato.

Non si risparmierà più sulla sanità, sugli ospedali, sui servizi medici e dentistici. Attualmente l'Inghilterra spreca tre milioni di vite in tempo di pace per ogni milione perso in guerra.

5. La reazione popolare contro la tassazione è legittima. Ripeto che i dividendi nazionali sono possibili, ma dubito della loro necessità immediata, e in ogni caso il primo passo in questa direzione, che li si consideri un diritto comprovato o un esperimento, potrebbe (? dovrebbe) consistere nel pagamento diretto con un nuovo tipo di denaro del lavoro socialmente necessario. Ciò potrebbe molto probabilmente fornire il giusto tasso d'incremento del mezzo circolante necessario per la vitalità dello scambio.

«La prosperità deriva dallo scambio» (intendendo scambio di beni diversi, indipendentemente dai passaggi, dalla contabilità ecc. che possono intervenire).

6. Si dicono molte sciocchezze perché non si distinguono vari significati del termine «sistema aureo».

L'oro potrebbe servire come *misura* anche nelle ultime e più fantasiose varianti dell'economia, a patto che l'emissione di denaro (necessario per lo scambio) non venga resa vana o sfruttata dalle persone che risultano in possesso dell'oro in un dato momento.

È facilissimo accrescere la quantità di denaro in circolazione senza svalutarlo.

7. Se qualcuna delle opinioni dell'autore è sbagliata, egli sarà felicissimo di correggerla purché sia dimostrato il contrario, ma non le modificherà solo per far piacere a chi procura clienti ai fabbricanti di cannoni e agli economisti prezzolati che, per venti o più anni, hanno fatto tutto il possibile per rendere prezioso l'argomento e circondarlo di mistero. Le loro opinioni destano sospetto per ovvi motivi, ed essi non contrappongono mai apertamente una tesi all'altra preferendo eludere i problemi e cambiare rapidamente discorso.

Ho udito di persona uno dei principali e più spregevoli esponenti di questa banda di falsari presentarsi come un «economista ortodosso». Fisici «ortodossi» e prezzolati condannarono Galileo.

*Orientamento politico* - Sia in Inghilterra sia in America il nuovo partito dovrebbe essere un PARTITO MATERIALE con tre punti principali nel suo programma: .

1. Quando c'è quanto basta, si dovrebbero trovare i mezzi per distribuirlo a chi ne ha bisogno.

2. È compito della nazione provvedere a che i suoi cittadini abbiano la loro parte, prima di preoccuparsi del resto del mondo. (Altrimenti che senso avrebbe essere «uniti» od organizzati in uno Stato? Che cosa significa «cittadino»?).

3. Quando la produzione potenziale (la produzione possibile) di qualsiasi cosa è sufficiente per soddisfare le necessità di tutti, è compito del governo provvedere a che *sia* la produzione, *sia* la distribuzione, vengano portate a termine.

EP.

*12 febbraio, anno XI dell'Era fascista.*

Note

[1] Il Maggiore Douglas, animatore del movimento del Social Credit e fautore di una «democrazia economica» (è il titolo di un suo libro del 1919) che aumentasse il potere di acquisto della popolazione mediante la distribuzione di «Dividendi nazionali». Al contrario di Pound, Douglas e i *social creditors* non avevano alcuna simpatia per il fascismo. Sul *Social Credit* cfr. *infra*, pp. 79 sgg. Del Maggiore Douglas Pound parla anche nei *Cantos*: cfr. *l'Introduzione* al presente volume, pp. 14 e 18.

[2] Dopo la guerra Henry Ford provò a far smantellare un certo numero di navi militari. Non realizzò profitto monetario, rientrò nei costi e gli restò una grande quantità di motori che, per quanto ne so, ha ancora. Non c'è ragione di supporre che tali motori arrechino danno, non più che le rovine di Aigues Mortes o Carcassonne.

Sì occupano spazio. Non le vorreste a Piccadilly Circus. Ho visto anche un cartello di questo tenore: «Montagna affittasi, in grado di nutrire 30.000 montoni». C'è ancora spazio per respirare e passeggiare sulla superficie del pianeta.

[3] Emil Ludwig, autore di *Colloqui con Mussolini*, Milano 1932.

[4] [Cioè Alfred R. Orage, il direttore della rivista inglese «The New Age» con cui Pound era entrato in contatto sin dal 1911. Sostenitore del movimento del Social Credit del Maggiore Douglas, Orage aveva fondato nel 1932 un'altra rivista, «The New English Weekly», alla quale Pound collaborò scrivendo tra l'altro nel numero del 15 novembre 1934 un articolo in memoria dell'amico appena defunto. Su Orage Pound ritornerà l'anno dopo in un lungo articolo pubblicato in «The Criterion» (entrambi gli articoli sono ora in Pound, *Selected Prose* cit., rispettivamente pp. 437 sgg. e 440 sgg.)].

[catalogo generale]

